

Alla scoperta della toponomastica Torino Centro-Sud

Giuseppe Barbaroux (Cuneo 1772 - Torino 1843). Si laureò in legge a Torino a soli 17 anni e intraprese una rapida carriera diventando, ancora giovane, avvocato generale presso il Senato di Genova. Nominato ambasciatore del regno sardo a Roma, fu capace di appianare i contrasti e ricucire i rapporti tra il pontefice Pio VII e il sovrano sabaudo, riuscendo nel contempo a ottenere che la città di Cuneo divenisse sede di una diocesi indipendente a partire dal 1817. Nel 1831 Carlo Alberto lo nominò ministro Guardasigilli e presidente di una commissione per la revisione dei codici, con il compito di riformare il codice dello stato sabaudo in senso progressista e già vagamente liberale. Barbaroux si dedicò all'impresa con grande passione: nel 1837 terminò la riforma della parte civile, introducendo modifiche al codice civile che si ispiravano al Codice Napoleonico, nel 1839 completò la revisione del codice penale e nel 1840 quella del codice penale militare. L'impresa, che gli era parsa tanto gloriosa agli inizi, si rivelò invece un compito ingrato, un'opera che gli costò invidie, calunnie e che suscitò una vasta onda di malcontento intorno alla sua figura politica: accusato dai conservatori perché intendeva abolire i privilegi dei nobili primogeniti, malvisto dai progressisti ai quali sembrò troppo freddo e moderato, difeso e sostenuto malamente e con scarsa convinzione da un re spesso incerto, amareggiato nell'animo e fisicamente provato, nel settembre del 1840 Barbaroux si dimise da ogni incarico, mantenendo unicamente la presidenza della commissione istituita per rivedere il codice commerciale, ultima fatica per terminare l'impresa cominciata quattro anni prima e che portò definitivamente a termine nel 1842. Sentendosi ormai incompreso e abbandonato da tutti, Barbaroux pose fine alla sua esistenza l'11 maggio 1843 gettandosi da una finestra della sua abitazione. Tuttavia, dato il suo impegno per la creazione della Diocesi di Cuneo, ebbe comunque funerali religiosi che allora non erano previsti per i suicidi.

Andrea Massena (Nizza 1758 -Parigi 1817). Generale francese di origine italiana, maresciallo dell'Impero. Di modeste origini sociali, Massena diede prova di grandi qualità militari durante le guerre rivoluzionarie francesi, dimostrandosi uno dei migliori generali della Repubblica. Dopo essere stato il principale luogotenente del generale Napoleone Bonaparte durante la prima campagna d'Italia, vinse la seconda battaglia di Zurigo, che ebbe grande importanza per le sorti francesi nel 1799. Durante l'Impero napoleonico confermò le sue notevoli capacità militari sia come generale alle dipendenze dirette di Napoleone, sia come comandante autonomo in teatri secondari. L'insuccesso della campagna nella penisola iberica contro gli anglo-portoghesi nel 1810 mise fine alla sua carriera di comandante sul campo. Dotato di elevate capacità strategiche e tattiche, in grado di esercitare il comando con energia e avvedutezza, Massena aveva carattere solido ed entusiasta; Napoleone lo riteneva il suo miglior comandante, tanto da soprannominarlo "figlio prediletto della vittoria" per la sua brillante prova alla battaglia di Rivoli. Nonostante le debolezze morali, la grande avidità e i metodi di

guerra a volte spietati, Andrea Massena è considerato uno dei più grandi generali francesi del periodo rivoluzionario e napoleonico.

Giorgio Faraggiana (1943 - Scutari 2014). Docente di Scienza delle Costruzioni al Politecnico, autore della ricerca fotografica del volume “Le Alpi in fondo alle strade di Torino”, militante della sinistra radicale negli anni '70, recentemente militante ecologista, ambientalista, No Tav, ciclista urbano. Protagonista della lotta contro il grattacielo Intesa San Paolo, cofondatore di “Non grattiamo il Cielo di Torino” (compresa l’occupazione della gru del cantiere). Attivista di “Mountain Wilderness”, in particolare nella lotta contro l’asfaltatura delle strade di montagna. Impegnato con la lotta dei ricercatori universitari e degli studenti del Politecnico. Promotore della targhetta No oil sul retro delle bici. Morì in un incidente stradale in Albania dove si era trasferito.

Rodolfo Montevécchio (Fano 1802 - Balaklava 1855). È stato un generale italiano, che combatté durante la Prima Guerra d’Indipendenza e la Guerra di Crimea. Studiò presso il seminario di Senigallia e in quello di Pesaro. Risoluto tuttavia a seguire, come il padre, la carriera delle armi, entrò nel 1816 alla Reale Accademia Militare di Torino, uscendone nel 1818 col grado di sottotenente. Assegnato al reggimento Nizza Cavalleria, vi percorse i primi gradi della carriera. Esperto cavaliere, nel 1840 fu incaricato di cercare nuovi e migliori cavalli per l’esercito, visitando così vari Stati tedeschi tra cui l’Hannover, l’Holstein, la Prussia, la Baviera, oltre al Tirolo, e studiandovi le tecniche di cavalleria. Nel 1843, promosso maggiore, passò in Piemonte Reale Cavalleria, partecipando nelle file di questo reggimento a tutte le battaglie della Prima Guerra di Indipendenza. In particolare, nella battaglia di Santa Lucia, il Montevécchio dette prova esemplare di calma e coraggio, ricevendo da Carlo Alberto la croce dell’Ordine Mauriziano. Nominato colonnello, assume il comando di Piemonte Reale Cavalleria. Nella battaglia della Sforzesca, il 21 marzo 1849, il Montevécchio si distinse resistendo prima agli Austriaci, superiori per numero e per mezzi, e poi lanciando, benché ferito ad una guancia, ripetute cariche contro il nemico. Per queste azioni fu decorato sul campo dallo stesso re con la medaglia d’argento al valor militare; e da allora il 21 marzo fu scelta come data della festa del reggimento Piemonte Reale. La partecipazione del colonnello Montevécchio alla Prima Guerra d’Indipendenza si chiuse con la battaglia di Novara (23 marzo 1849), la fatal Novara che portò all’abdicazione di re Carlo Alberto. In seguito alla conclusione della guerra, fu incaricato da Vittorio Emanuele II di ammodernare e riformare la cavalleria sabauda. Furono tanti l’impegno e la competenza profusi in questo compito che quando nel 1855 Camillo Cavour dichiarò guerra alla Russia per lanciare il Piemonte nel grande gioco politico europeo, il generale Alfonso La Marmora, posto a capo del costituito Corpo di Spedizione Sardo in Crimea, decise di affidarne al Montevécchio il comando della 4ª brigata provvisoria. All’inizio della battaglia della Cernaia, il generale Montevécchio, mentre, alla testa della seconda legione, caricava il nemico, fu disarcionato; subito tuttavia montò un altro cavallo e tornò nella mischia. A chi gli

consigliava di non esporsi così apertamente al fuoco nemico rispose che: “Un soldato piemontese non indietreggia mai... Avanti!”. Mentre guidava i suoi all’assalto, un’altra pallottola lo colpì al petto e gli trapassò il polmone sinistro. Fu trasportato all’ospedale di Balaklava, dove le sue condizioni apparvero però subito gravi, peggiorando lentamente e tra gravi sofferenze. Il 28 settembre giunsero al Montevecchio gli auguri di Vittorio Emanuele II uniti alla nomina a commendatore dell’Ordine Militare di Savoia. Morì il 12 ottobre, nella tenda dell’ospedale da campo, stringendo la mano al generale Enrico Cialdini giunto a porgergli l’estremo saluto. Al generale Montevecchio fu dedicata una varietà di camelia (*Camellia japonica*), nota con il nome di *Général Montevecchio*, a fiori embricati di colore rosa striato di bianco.

Gabriele D’Annunzio (Pescara 1863 - Gardone Riviera 1938). Fu uno dei maggiori esponenti del decadentismo europeo. Dotato di una cultura molto vasta, mostrò un’inesauribile capacità di assimilare le nuove tendenze letterarie e filosofiche, rielaborandole con una raffinata tecnica di scrittura. Eroe pluridecorato e figura ormai leggendaria presso i reduci, si fece interprete, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, della loro indignazione per la “vittoria mutilata” e guidò la “marcia di Ronchi” e l’occupazione di Fiume, che tenne, in qualità di “Reggente”, dal settembre 1919 al dicembre 1920, quando fu costretto militarmente a rinunciare alla sua impresa. Ritiratosi nella villa Cargnacco, in quello che poi chiamerà il “Vittoriale degli Italiani”, sul Lago di Garda, fu colto alla sprovvista dal colpo di mano di Mussolini, che aveva appoggiato l’impresa fiumana e a essa probabilmente si era ispirato. Con il dittatore fascista intrattenne un rapporto difficile, apparentemente amichevole e di reciproca ammirazione, ma in realtà minato dal sospetto, vedendosi quindi confinato nella dorata prigione del Vittoriale e dissuaso da qualsiasi interferenza politica, in cambio del massimo riguardo formale e di non poche concessioni (nel 1924 fu creato principe di Montenevoso; poté sovrintendere all’edizione nazionale delle sue opere; nel 1937 divenne presidente dell’Accademia d’Italia).

Carmelo Borg Pisani (Senglea, 1915 - Paola, 1942). È stato un agente segreto e patriota maltese naturalizzato italiano. A 14 anni si iscrisse alla OGIE (Organizzazioni Giovanili Italiane all’Estero) di La Valletta. Terminati gli studi liceali, per perfezionare i suoi talenti artistici si trasferì a Roma dove frequentò l’Accademia di Belle Arti senza trascurare l’attività politica: entrò in contatto col gruppo degli irredentisti maltesi. Con loro maturò la sua idea che i britannici stavano distruggendo l’“anima italiana” di Malta e che fosse necessario scacciare gli inglesi per il ritorno dell’isola alle sue origini. Con queste motivazioni Pisani (così come altri studenti maltesi che condividevano le stesse idee) si iscrisse al Partito Nazionale Fascista, aderendo poi alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. L’entrata nella guerra dell’Italia (10 giugno 1940) lo sorprese ancora a Roma. Dopo esser stato scartato dal Regio Esercito per la sua forte miopia, si arruolò nella Milizia (MVSN) ottenendo il grado di “Sotto Capo Manipolo”. Entrò anche a far parte del Servizio Informazioni Militare (SIM). Chiese e

ottenne, inoltre, la cittadinanza italiana rinunciando a quella britannica e restituendo il suo passaporto attraverso l'ambasciata statunitense di Roma che rappresentava il Regno Unito. Offertosi volontario per una spedizione ricognitiva a Malta propedeutica all'operazione C3, tra il 17 e il 18 maggio 1942 si imbarcò su una squadriglia della Regia Marina che lo sbarcò segretamente sulle scogliere di Dingli facendo da avanguardia informativa in previsione dell'invasione dell'isola. Trasferì, quindi, i viveri in una grotta che conosceva da ragazzino, ma una tempesta insolitamente forte dopo soli due giorni si portò via viveri ed equipaggiamenti tanto che, messo alle strette dal bisogno, fu costretto ad attirare l'attenzione di una barca in perlustrazione e fu ricoverato in un ospedale militare. Lì Borg Pisani fu riconosciuto e denunciato. Fu quindi trasferito nel carcere di Corradino a Paola, interrogato e accusato di tradimento. La giuria, composta da militari in quanto il codice civile era stato sospeso per lo "stato di guerra", lo riconobbe colpevole di spionaggio e tradimento condannandolo a morte.

Francesco Millio (Miglio) (Rivalta 1786 - Genova 1833). Lo scrittore Giovanni Faldella (1846-1928) lo descrive come un "... gigantesco corazziere [specialità della cavalleria pesante] soldato della guardia imperiale decorato sul campo di battaglia. Questi aveva in alta statura un gran cuore d'oro; si accendeva per la patria italiana nel 1821; e ne andava proscritto. Intenerito dalla speranza di redimerla con la forza, rientrava nell'esercito sardo. Quel sergente zappatore nel Reggimento dei granatieri delle Guardie era l'ammirazione del popolino di Genova: barba lunga e nera e strigliata, baffi spioventi e metallici, una liscia ondulazione di capelli, testa parallelepipeda, fronte spaziosa e quadrata, complessione arborea, atletica". Nei primi anni del regno di Carlo Alberto, nel giugno del 1833 la polizia di Genova scopre una vasta cospirazione ordita dalla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini. Inizia la repressione che colpisce sia militari che civili, processati da un tribunale militare: il Consiglio di Guerra Divisionario di Genova. Con Francesco Miglio sono infatti processati altri tre giovani. I tre arrestati sono accusati di essere stati informati, nei mesi precedenti, di una cospirazione ordita in Genova che intendeva "sconvolgere l'attuale Governo di S. M., di non averla denunciata alle autorità superiori" anzi di essersi associati. In carcere, Francesco Miglio tiene testa agli inquirenti con il suo comportamento intelligente e fermo. Gli viene allora tesa una trappola: viene messo in cella con lui un uomo che, piangendo, si dice colpito da gravissime accuse per aver letto il giornale pubblicato clandestinamente in Francia dai cospiratori affiliati alla Giovine Italia. Miglio lo crede un compagno di sventura. Così presta fede allo sconosciuto che spergiura di poter comunicare con i suoi parenti per mezzo di messaggi scritti. Miglio si lascia convincere ad affidargli un biglietto: manca l'inchiostro e lui lo scrive col suo sangue. Al processo, celebrato il 13 giugno, lo scritto compare come documento di colpevolezza. Il Consiglio di Guerra Divisionario condanna Gavotti, Biglia e Miglio alla pena di morte ignominiosa che viene eseguita con fucilazione alle spalle il 15 giugno 1833.

don Francesco Delpiano (Canale, 1930 - Torino, 1972). È stato un presbitero,

missionario e architetto italiano. Appartenente alla Società Salesiana di San Giovanni Bosco, esercitò l'attività missionaria in Brasile. Ha cominciato il suo impegno di salesiano all'oratorio della Crocetta e di cappellano all'Ospedale Infantile Regina Margherita. Dal 1968 seguiva l'Operazione Mato Grosso, movimento giovanile in favore dei poveri, come sacerdote, animatore e organizzatore nei gruppi e nelle realizzazioni. Si laurea nel 1968 al Politecnico di Torino con una tesi progettuale il cui relatore è Carlo Mollino. Nel 1969 è nominato membro della Commissione Liturgica di Arte Sacra di Torino e delegato per il Cardinale Michele Pellegrino alla ristrutturazione degli altari sulle indicazioni del Concilio Vaticano II. La sua prima opera è la cappella "Madonna dei Ghiacciai" sul Monte Rosa (3647 mt) nota per essere l'edificio di culto a più alta quota in Europa. Ha progettato con altri diversi edifici religiosi. Nel 1970, ha condotto la prima spedizione di volontari presso il lebbrosario São Julião in Brasile ed ha contribuito alla completa ristrutturazione dello stesso, progettandone con il collega Carlo Amerio il nuovo piano di insediamento edilizio e paesaggistico, e la clinica. Insieme a suor Silvia Vecellio è stato il promotore dell'Associazione per il Recupero degli Hanseniani. Colpito da leucemia fulminante è dovuto rientrare in Italia. È morto all'ospedale Molinette di Torino il 29 maggio 1972.

Simon Wiesenthal (Buczacz 1908 - Vienna 2005). Ingegnere civile, sopravvissuto alla Shoah fu liberato dalle forze statunitensi il 5 maggio 1945 dal campo di concentramento di Mauthausen. Quando i soldati lo trovarono era senza forze. Appena si rimise iniziò a lavorare per conto dell'esercito statunitense, raccogliendo informazioni per i processi contro i crimini di guerra nazisti. Nel 1947 lui ed altri trenta volontari fondarono il "Centro di documentazione ebraica" a Linz, in Austria, per raccogliere informazioni per futuri processi. Quando Stati Uniti ed Unione Sovietica persero interesse nel perseguire ulteriori crimini di guerra, il gruppo fu messo da parte. Ciò nonostante Wiesenthal continuò con la raccolta di informazioni nel suo tempo libero, mentre lavorava a tempo pieno per aiutare le vittime della Seconda Guerra Mondiale. Durante questo periodo, Wiesenthal fu essenziale per la cattura di diversi criminali, quali Adolf Eichmann, teorizzatore della "Soluzione Finale" di cui aveva perfezionato l'organizzazione logistica. Nel 1962 riaprì il "Centro per la documentazione ebraica", che cominciò a lavorare su nuovi casi e nel 1977 gli fu dedicata l'agenzia per la memoria sulla Shoah, il Centro Simon Wiesenthal (Simon Wiesenthal Center). Il Centro promuove tutt'oggi la consapevolezza dell'antisemitismo, controlla i gruppi neonazisti, gestisce i musei della Tolleranza a Los Angeles e Gerusalemme, e collabora ad assicurare alla giustizia i criminali nazisti di guerra sopravvissuti. Nel febbraio del 2004 la Gran Bretagna decise di premiare Wiesenthal con la carica onoraria di cavaliere in riconoscimento ad una "vita al servizio dell'umanità".

Ludwik Zamenhof (Białystok 1859 - Varsavia 1917). È stato un medico, linguista e glottoteta (cioè creatore di linguaggi artificiali) polacco. Gli Zamenhof erano

una famiglia di ebrei lituani, ma Ludwik si definì sempre “ebreo russo”. Nel 1874 la famiglia si trasferì a Varsavia, dove il giovane frequentò il ginnasio; studiò poi medicina, prima a Mosca e poi di nuovo a Varsavia, specializzandosi infine in oftalmologia a Vienna. Zamenhof si sposò nel 1887, ebbe tre figli, dei quali Adam fu ucciso dai nazisti, mentre le due figlie morirono nel campo di sterminio di Treblinka. Zamenhof conosceva varie lingue: oltre al russo e al polacco, il francese e l'inglese, un po' di italiano, yiddish, ebraico e le lingue antiche classiche. Giudicati il latino ed il greco inadatti per la vita moderna, perché troppo difficili ed arcaici, contestò anche l'uso di un idioma nazionale in ambito internazionale, e si orientò verso la pianificazione di una lingua nuova, di cui tracciò già tra il 1875 e il 1878, un suo primo progetto, chiamato “Lingwe Universala”, che si evolse poi nell'esperanto. Scopo della nuova lingua è di far dialogare i diversi popoli cercando di creare tra di essi comprensione e pace con una seconda lingua semplice ma espressiva, appartenente all'umanità e non a un popolo. Un effetto di ciò sarebbe quello di proteggere gli idiomi “minori”, altrimenti condannati all'estinzione dalla forza delle lingue delle nazioni più forti. Il 26 luglio 1887, con l'aiuto economico del futuro suocero, riuscì a pubblicare un primo manuale in russo della nuova lingua, battezzata lingua internazionale, che avrebbe avuto in seguito un'inaspettata fortuna. Nel 1905 si tenne in Francia il primo congresso internazionale, e con il congresso di Cracovia, nel 1912, Zamenhof rinunciò ai diritti sulla nuova lingua, e la proclamò sottoposta al solo arbitrio dei suoi stessi parlanti.

Giuseppe Vernazza (Alba 1745 - 1822). È stato un politico e storico italiano. Laureatosi a Torino in giurisprudenza, diventò Segretario di Stato per il Ministero dell'interno nel 1773. Nel 1808, in seguito all'invasione francese del Piemonte, venne confinato fino al periodo della Restaurazione (1814), quando venne riabilitato e rivestì l'incarico di paleografo (studioso delle scritture antiche) all'Università di Torino. In seguito tornò ai suoi incarichi di stato. A lui si attribuiscono i primi studi sul pittore Macrino d'Alba, sul giurista Pierino Belli e la riflessione su alcuni ritrovamenti eccellenti di Alba Pompeia. Vernazza si distinse per l'indagine documentaria ed archivistica in ricerche rimaste per la maggior parte manoscritte e conservate presso l'Accademia delle Scienze di Torino. Il conte Alessandro Baudi di Vesme (1854-1923), già direttore della Galleria Sabauda di Torino e celeberrimo studioso della storia e dell'arte in Piemonte, riconobbe il suo debito nei confronti della “immensa” ricerca archivistica del Vernazza. Da una lettera del 1777, così si esprime Vernazza “...dico il vero, che mi diletto assaissimo nella considerazione della storia patria, e che il frequente piacere di trovar cose nuove, o poco sapute dalla comune de' nostri, è un larghissimo premio della pazienza necessaria a cercarle”.

Ettore Fieramosca (Capua 1476 - Valladolid 1515). Nel 1493, ancora giovanissimo, aveva già il comando di una compagnia di balestrieri a cavallo, con la quale combatté contro Carlo VIII per Ferdinando II (re di Aragona e marito di Isabella di Castiglia) che seguì anche dopo la sconfitta. Ristabilito il trono di

Ferdinando II e poi in seguito alla morte di quest'ultimo, Fieramosca passò al servizio del nuovo sovrano Federico IV che seguì all'assedio di Gaeta nel novembre del 1496. Nel 1497 combatté nelle Marche, inviato dal sovrano ad Ascoli per sedare una ribellione, dove si distinse nella difesa del castello di Offida. Nel 1501, il cavaliere capuano difese la sua città natale dall'assedio dell'esercito francese che, d'accordo con quello spagnolo in virtù di un accordo diplomatico segreto tra Luigi XII e Ferdinando d'Aragona, si spartiva il regno aragonese ai danni di Federico I di Napoli. Questi, sconfitto e ormai consapevole dell'inutilità di ogni ulteriore resistenza, trattò la sua resa rinunciando al trono, in cambio del Ducato di Angiò francese e fu accompagnato oltralpe da pochi nobili restatigli fedeli e scortato da un drappello di cavalieri comandati dal Fieramosca. Dopo questi eventi, considerato un traditore dai suoi concittadini, il Fieramosca, privato nel 1502 delle sue rendite nobiliari, tornò in Italia aggregandosi alle bande di Prospero Colonna, al seguito di Consalvo da Cordova (viceré spagnolo di Napoli), per occupare la Puglia, prima con l'espugnazione di Taranto e successivamente con l'occupazione di Andria, Canosa, Manfredonia e Barletta. Acquartieratosi nella città di Barletta, il Fieramosca partecipò a spedizioni e a modeste imboscate condotte dagli spagnoli. Fu proprio a causa di una di queste imboscate che venne fatto prigioniero il cavaliere francese Charles de Torgues, detto La Motte, che, aizzato dagli spagnoli, accusò apertamente di codardia i cavalieri italiani al soldo del nemico, tra i quali il Fieramosca, sfidandoli a duello. Così il 13 febbraio 1503 tredici cavalieri italiani, guidati dal Fieramosca, e altrettanti cavalieri francesi, guidati da La Motte, si scontrarono a duello nella famosa Disfida di Barletta che vide i primi come vincitori. Dopo la Disfida, Ettore Fieramosca partecipò nell'aprile dello stesso anno alla battaglia di Cerignola e poi a quella di Gaeta. Nel 1504, insignito del titolo di cortigiano del Re, Fieramosca si recò in Spagna a capo di una delegazione per reclamare alcuni privilegi per la città di Capua dinanzi al sovrano Ferdinando II di Aragona che non solo accordò le richieste ma conferì al nobile capitano il titolo di conte di Miglionico (in Basilicata) e signore di Aquara (nel Cilento). Ma, finita la guerra franco-spagnola nel sud Italia, il Fieramosca fu privato da Consalvo da Cordova dei titoli appena concessigli poiché, nominato viceré del Regno di Napoli, quest'ultimo avviò un processo di normalizzazione e di restituzione dei possedimenti perduti ai vecchi feudatari in cambio della loro fedeltà. Fieramosca, perso il feudo di Miglionico e il castello di Roccadevandro (Caserta), rifiutò l'indennità di 600 ducati annuali, opponendo resistenza e preferendo farsi imprigionare piuttosto che subire il sopruso. Rimastagli solo la contea di Mignano (Caserta), il Fieramosca cercò nel 1510, come ritorsione nei confronti degli spagnoli, di passare al servizio della Repubblica di Venezia. Nel 1512 passò al servizio di Fabrizio Colonna e partecipò alla battaglia di Ravenna dove fu gravemente ferito. Dopo la guarigione il Fieramosca raggiunse Ancona per mettersi al servizio del viceré di Napoli, Raimondo de Cardona. È da questo momento in poi che del cavaliere capuano non si hanno più notizie finché, giunto a Valladolid, sede della corte del re di Spagna, muore a causa di una malattia il 20 gennaio 1515 all'età di 39 anni.

Arbe. Un'isola nel golfo del Quarnaro. Al termine della prima guerra mondiale, con la caduta dell'impero austro-ungarico, Arbe non venne rivendicata dall'Italia, tuttavia nel 1920 l'isola venne occupata temporaneamente da Gabriele D'Annunzio, che però dovette ritirarsi a seguito delle pressioni del governo italiano. Nel 1921, ai dannunziani succedettero comunque le truppe italiane a seguito della richiesta degli italiani locali. Infatti, fin dall'inizio di novembre del 1921 il comitato nazionale italiano di Arbe guidato da Doimo Lauro Galzigna, Enrico Macaus, Spiridione Svircich e Giorgio Palcich, inviò messaggi al capo di Stato Maggiore della Marina italiana Paolo Thaon di Revel, sostenendo l'italianità dell'isola. Ricevuta notizia di possibili violenze anti-italiane, l'ammiraglio Cagni procedette all'occupazione dell'isola il 26 novembre 1921. Tuttavia poco dopo è annessa al regno dei Serbi, Croati e Sloveni che diviene poi regno di Jugoslavia. Nel 1941, durante la seconda guerra mondiale l'isola di Arbe viene temporaneamente annessa al Regno d'Italia e aggregata alla provincia di Fiume. In località Campora viene allestito dalle autorità militari italiane un campo di concentramento destinato a raccogliere i civili rastrellati nella zona d'occupazione italiana. Alla fine della guerra il nuovo governo fece istituire, in un'isoletta disabitata vicinissima ad Arbe, il campo di concentramento dell'Isola Calva (o Goli Otok) destinato all'internamento degli oppositori del regime di Tito. A seguito della dissoluzione della Jugoslavia del 1991-1995 Arbe fa oggi parte della Repubblica di Croazia.

Cascina Olivero. Il complesso Olivero fu costruito nella seconda metà del Cinquecento e fu acquistato nel 1632 dalla nobile famiglia degli Olivero. Nell'anno 1700 Silvestro Olivero (1642-1717) fece costruire su un suo terreno per il figlio Giovanni Battista, gesuita, un maestoso edificio per gli Esercizi Spirituali della Compagnia del Gesù. Nel 1706, durante l'assedio francese, il complesso dell'Olivero con le cascate circostanti, furono scelti come base delle truppe francesi: la Villa principale fu adibita a quartier generale dal general De la Feuillade, mentre la Fabbrica degli Esercizi, non ancora completata, fu adibita ad ospedale. Finita la guerra, alla morte di Silvestro Olivero, Villa e Fabbrica degli Esercizi furono lasciate in eredità all'ordine dei Gesuiti. La cascina Olivero fu lasciata invece alla figlia Giovanna Margherita ed esiste ancora oggi

Filippo Piredda (Torino, 1977 - 1997). Studente liceale, scortava abitualmente una donna peruviana, madre della sua ragazza, per proteggerla dall'ex-convivente che la minacciava di morte. Aiutava la donna e le due figlie, immigrate a Torino, ad inserirsi nella nostra società. La mattina del 6 gennaio 1997, in via Elba, a soli 19 anni viene ucciso per aver difeso la giovane fidanzata peruviana facendo da scudo a lei, alla madre ed alla sorella minore di fronte alla furia omicida dell'ex-convivente della madre. Avvenimento che scosse l'intera Comunità.